

Così come è configurato, questo libro sembra inaugurare un'epoca nuova, almeno dal punto di vista del gruppo come luogo dove riunirsi e pensare: quasi il ritorno all'*agorà*, lo spazio antico dove era concepito che i soggetti e le società contribuissero reciprocamente alla creazione del nuovo e alla conservazione delle parti vitali del vecchio.

Poche parole qui, per introdurre le trattazioni specifiche di un prezioso libro a cui hanno contribuito autori italiani e internazionali provenienti da culture diverse.

I curatori hanno sapientemente collegato i contributi secondo il filo organizzante della ricerca sui legami che connettono i soggetti ai loro gruppi e alle loro istituzioni, e i processi della malattia ai formati della cura; le pratiche cliniche ai modelli teorici; e la vita interna dell'individuo e delle sue relazioni allo spazio nel quale trovare una collocazione. Forse è per questo sforzo di pensiero che l'insieme dei testi nei quali sono affrontate varie e diverse tematiche, produce l'idea di un nuovo umanesimo medico e sociale.

“L'intervento di cura, o meglio il *prendersi cura*, nel campo istituzionale, anche se messo in atto dal singolo operatore, è sempre pensato da un insieme di persone che raccoglie omogeneità e differenze e cerca di costruire *un'immagine unitaria del paziente* [...]”scrivono i curatori introducendo i capitoli del libro. Il paziente moderno, non più quello tradizionalmente in carico del servizio psichiatrico, è oggi portatore di disturbo della personalità. Questo richiede interventi multipli del gruppo di cura e del gruppo di lavoro, e il ricorso alla pratica del confronto dei diversi linguaggi, perché una buona comunicazione di gruppo assicuri una sinergia fra i differenti modelli di lavoro. Altrettanto importante è il bisogno dei curanti di essere compresi e sostenuti durante il processo evolutivo comune del *campo istituzionale* (nel senso formulato da Correale) in cui la messa in gioco soggettiva anche emotiva dell'operatore va compresa e monitorata, al fine di fluidificare il lavoro, e di evitare i rischi di burn out. Dunque la restituzione di una *immagine unitaria del paziente* richiede la comprensione dei diversi piani di cura e formazione ai quali il dolore psichico e il disordine mentale vengono fronteggiati e compresi.

Per argomentare brevemente in che senso il libro sembra fare la sua comparsa in una scena nuova, seppure dopo tanti anni di tradi-

zioni di studi teorici e clinici sui gruppi, e sembra ben corrispondere con gli scenari dei nuovi bisogni sociali e sanitari, farò qualche accenno alle cornici sociali che inquadrano oggi le nuove fenomenologie della sofferenza mentale e della richiesta di aiuto, dalla cui comprensione non è possibile prescindere.

Gli operatori sociali conoscono da sempre l'importanza della comunicazione del gruppo sociale con il campo della cultura, e l'integrazione delle istituzioni di ricerca con quelle del territorio. E forse tutte le epoche hanno immaginato di essere uniche o le prime ad assistere a rivolgimenti "epocali". Ma le novità del Nuovo Millennio hanno definitive ragioni per sentirsi esclusive. Possiamo infatti affermare che senza dubbio la società globale e mediatica con la sua rivoluzione elettronica, velocemente estesa a tutti gli aspetti sociali della vita individuale, ha stabilito una alternativa drastica per i membri di qualsiasi gruppo odierno, o del gruppo generale. La scelta dell'appartenenza sociale nella quale riconoscersi oggi, appare come un'alternativa rigida: o gruppo/massa; o individuo. O l'allineamento sulla superficie esternalizzante di contenuti condivisi e omologati. Oppure la ricerca esasperata dell'individualismo, con il timore della solitudine. Entrambe queste posizioni sembrano soffrire la mancanza di una tessitura intermedia – quella "preconscia" di cui parlava René Kaës fin dai suoi primi scritti profetici sulle angosce millenariste; o quella dei *Liberi legami* (Silvia Corbella) che circolano nei "porti" dove i cittadini del mondo scambiano pensieri e contenuti.

Ma entrambe queste posizioni, gruppo/massa e individualismo, producono condizioni "a monte" responsabili di infinite sorgenti "a valle" di *catene associative gruppali* obbligate. Il gruppo/massa genera angosce di non riconoscimento e di estrema rivalità. La concentrazione sociale sull'individuo come esclusivo, crea ansie di solitudine e timore dell'abbandono. Infine in entrambi i versanti del manto sociale sembra che la distribuzione delle esperienze assegnate nasconda una particolare angoscia ipocondriaca, panica, per la quale gli oggetti (e i soggetti) sono sospettati di non contenere valore e di potere essere dismessi con indifferenza, o espulsi nel vuoto.

E' proprio in questa soglia sottile e significativa allora, sul limitare di bisogni fisiologici prodotti dalle realtà sociali attuali, che si collocano lo studio e la pratica del *gruppo*. Gli autori in maniere diverse e specifiche autorevolmente declinano questo soggetto plura-

le del gruppo nei vari format e nei diversi contesti, e questo consente loro di dettagliare l'esperienza di cura – i suoi significati, le correlazioni, i valori, le ragioni, i rischi, le speranze, le finalità, i successi e le difficoltà. Iscrivere nel gruppo e partecipare nel gruppo vuol dire contribuire necessariamente alla sua evoluzione e al riconoscimento di sé al suo interno – per i pazienti, e contestualmente per i curanti.

E' in questa soglia che collega l'individuo al suo gruppo e all'insieme dei suoi gruppi di appartenenza, che auguriamo al lettore di partecipare all'argomentazione condivisa: dalla "cartografia" clinica e istituzionale dei gruppi con oggetto mediatore (Maria Gabriella Petralito), e del *Large Group di Psicoanalisi Multifamiliare* (F.Bello, L.Tombolini, G.Corso), ai resoconti di metodologie applicative e di protocolli terapeutici con gruppi focalizzati sulla regolazione emotiva (N.Petrocchi, A. D'Innocenzo); gruppi per l'intervento residenziale (E.Prunetti), e sulla prima accoglienza (E. O'Donoghue, J.Oliver, E. M.J.Morris); fino alla descrizione dei modelli relazionali (A.Ivaldi), cognitivisti (L.Tombolini, F.Bello) e di *Dialogo Aperto per la formazione del gruppo di operatori* (G.Tibaldi).

Una nota comune circolante nel libro accompagna le puntuali ricostruzioni della sofferenza mentale e dei percorsi formativi del gruppo che la contiene e la cura. E' una nota che individua temi originali in modi originali, che stimolano l'attenzione originale. R.Hinshelwood ad esempio sul tema de *L'impatto dei gravi disturbi psichici su operatori e istituzioni*, chiede: *Chi è malato?*. Paolo Boccara nomina come: *Una fragile armonia* quella de *Lo psicoanalista e il gruppo nei servizi pubblici*. M.Perini presentando il tema della *supervisione clinico-istituzionale*, parla del passaggio *Dalla cura del paziente alla cura del contenitore*. E ancora Paula Godfrey e Robin Smith si chiedono se sia *Perturbazione, difesa o alleato? Il ruolo del Terzo come palcoscenico (delle dinamiche cosce e inconsce nella psicoterapia di gruppo)*; e Alla Rubitel parla de *la confusione delle lingue (dell'abusato e dell'abusante)*. Ma sto nominando solo alcuni fra i primi impatti con quello che è un piglio particolarmente fresco e originale del libro e che ha intonato i diversi capitoli – comprese le belle Interviste/Dialogo con R.D.Hinshelwood e Silvia Corbella, sui processi, le crisi, i valori della cura. Le conversazioni vertono su vari temi investono il contesto specifico del gruppo di lavoro, ma anche

quello sociale più ampio e quello dei modelli teorici e clinici. Alcuni assunti complessi sono semplificati e chiariti nello scambio discorsivo (R.D.H. *Lo scopo principale della psicoterapia è quello di aiutare una persona a riconoscere la propria sofferenza, non quello di diminuirla. Come sostiene Bion (1970), sia il paziente che il terapeuta devono sentire la sofferenza [...] L'autentica vitalità scaturisce dalla capacità del terapeuta di essere presente, di provare in sé le emozioni dell'altro e di entrare in sintonia con i conflitti e con la sofferenza dei membri del gruppo*); come pure nelle risposte efficaci di Silvia Corbella, che descrive il gruppo come un organismo vivente e delicato, che può essere aiutato a dispiegare la sua creatività valorizzando i suoi confini (*In ogni situazione, la cosa migliore è sempre quella di riportare al gruppo ciò che accade fuori di esso e che lo riguarda in tutto o in parte, attenendosi alla stessa regola che si chiede al paziente di rispettare*) ed evolvendo l'equilibrio fra i legami fusionali statici e quelli produttivi al suo interno, attraverso *processualità temporali percolanti*, difficili e a volte dolorose, perché il *divenire grup-pale* produca esperienze di individuazione.

Sicuramente una creatività dei curatori e degli autori, ma anche del gruppo più ampio del contesto e del Training clinico, teorico, formativo, che ha contribuito alla sua esperienza. Una creatività che circola nel libro, nel gruppo editoriale e auspichiamo anche dei lettori. Forse, così viene da immaginare, una *memoria del futuro*: il ritorno di una nuova *agorà*.